Esuberi nelle Ferrovie

Quasi 1300 lavoratori del settore ferroviario (dipendenti diretti o in appalto) rischiano di perdere il lavoro a causa della modifica o soppressione di molti treni del "servizio universale" (finanziato dallo Stato). Le stime sono della Filt Cgil. Il Gruppo Fs smentisce che gli esuberi coinvolgano i propri dipendenti e assicura che il personale Fs «sarà ricollocato in azienda».

Foto Ravagli/TM News - Infophoto

Susanna Camusso leader Cgil

preoccupa perché significherà meno occupazione. Si tratta quindi di una manovra che darà una spinta verso la recessione». Non dice, il numero uno di via Lucullo se e come intende contrastare quel che non condivide, e nel giorno in cui Susanna Camusso annuncia che la Cgil non smobilita ed è pronta a mettersi di traverso, se serve, Angeletti dichiara: «Noi cerchiamo di usare il cervello. Prima diciamo cosa vorremmo, poi aspettiamo di vedere il testo e poi decideremo come agire».

Per la Cisl è stato Raffaele Bonanni nei giorni scorsi ad alzare la voce all'indirizzo del nuovo governo per dire che il sindacato di via Po non vuole «consultazioni»: «Voglio trattare» ha incalzato il leader sindacale più vicino al vecchio esecutivo. Ieri ha ribadito il concetto Giorgio Santini, segretario generale aggiunto. «Siamo tutti consapevoli che questa manovra sia necessaria, ma oltre a dover rispettare gli equilibri di bilancio deve essere equa e socialmente sostenibile», ha detto. «Non ci va bene una comunicazione, ma ci vuole una trattativa vera, un confronto». Oggi i sindacati porteranno al premier le loro proposte «Monti ne deve tener conto - aggiunge il numero due Cisl - Ma se così non sarà c'è comunque spazio per fare una trattativa durante l'iter attuativo del provvedimento». Sulle pensioni, in particolare, «quello che si sta prospettando è davvero complicatissimo». Su questo tema, in particolare, la Cisl ha alcuni punti fermi: il mantenimento delle pensioni di anzianità almeno nella fase di transizione al contributivo pro-rata; la gradualità per le donne; e il no al blocco della rivalutazione delle pensioni minime. ❖

Il poliziotto, il precario l'addetta al call center... Storie di lavoratori che hanno già pagato

Volti, storie di un lavoro perso o cambiato in peggio: una dopo l'altra vengono raccontate dal palco del PalaLottomatica. Sono il paradigma della crisi dell'economia reale e la testimonianza del prezzo già pagato.

M.FR.
ROMA

L'applauso più grosso se lo prende Ivan. La storia sua e dei braccianti di Nardò che hanno sfidato il caporalato facendo prima lo «sciopero babele che ha messo assieme lavoratori di Paesi, etnie e religioni lontanissimi» e poi denunciando gli aguzzini che «ci rubano i documenti e ci pagano 3 euro e mezzo per ogni cassone da 40 chili riempito, poco più di 20 euro per non meno di 12 ore di lavoro», l'avevamo già denunciata da queste pagine. Non tutti però la conoscevano e sentirla raccontare in prima persona da questo ragazzo camerunense allo stesso tempo serafico e fiero colpisce una platea già abituata a racconti di sopraffazione. «Sono le aziende ad essere colpevoli», «quello che abbiamo subito va al di là dello sfruttamento, è pura riduzione allo schiavismo». E scoppia l'applauso. «Solo se stiamo tutti insieme vinceremo questa battaglia», conclude Ivan e arriva il "tutti in piedi" che parte dal palco. Non a caso Susanna Camusso lo ha voluto come ultimo intervento.

La mattinata era partita con Fulvio Fammoni a ricordare che «il prossimo anno sarà durissimo, con il Paese in recessione e con gli oltre 8 milioni di persone in condizioni drammatiche, tra disoccupazione reale, lavoro povero e cassa integrazione, mentre le aziende continuano a fallire al numero medio di 33 al giorno» e a esorcizzare la manovra ricordando che «il primo provvedimento preso dalla ministra Fornero è stato l'allargamento da 10 a 30mila del bacino per la mobilità».

Poi è toccato ai 13 delegati scelti per raccontare le storie più rappresentative di «un mondo del lavoro provato da 3 anni di crisi durissima». Si va da Sara che racconta come «dall'11 dicembre 800 lavoratori dell'accompagnamento notte sui treni perderanno il posto per la fine dell'appalto Fs, 800 famiglie sul lastrico che da mesi non ricevono lo stipendio e lavorano solo per la gloria», per passare a Enzo, poliziotto della squadra mobile di Palermo che spiega come «siamo contenti che Confindustria abbia contribuito a finanziare i lavori della nostra sede, ma questo schema ci rende condizionabili». Ad ascoltarli ci sono poi i lavoratori della Wind che si battono contro l'esternalizzazione della rete e gli autori degli striscioni «L'evasione è un furto» e «L'articolo 18 non si tocca».

IERI E OGGI

Grande attenzione, come sempre, viene data ai giovani. E allora la storia di Michela e dei suoi colleghi del call center Teleperformance di Taranto è paradigmatica di «come va il mondo del lavoro ai giorni d'oggi». «Fino a poco tempo fa ci sentivamo realizzati: contratto a tempo indeterminato, un premio vinto come miglior call center e i nostri capi che ci chiamavano per nome. Poi le cose sono cambiate, l'azienda si è spostata dove la manodopera costa meno, siamo diventati dei numeri e abbiamo iniziato a subire: prima la solidarietà poi ora 2mila esuberi». Quella di Pasquale, ex lavoratore in somministrazione all'Inps di Napoli, grida vendetta: «Eravano il 6% della forza lavoro, con i nostri licenziamenti si è causato anche un pesante disagio per l'utenza, a cui noi fornivamo servizi importanti, come la cassa integrazione, la disoccupazione, l'invalidità civile». Prima di loro era stata Valentina, del gruppo «Giovani non più disposti a tutto» e praticante in uno studio legale a Pisa a ricordare come «giovani e precari sia diventato, purtroppo, un binomio inscindibile». «Siamo una generazione tradita: dobbiamo porre fine ai ricatti, basta ai finti stage e tirocini e basta con le finte partite Iva». ❖